



A S S O C I A Z I O N E P E R L A M U S I C A

FRYDERYK CHOPIN

1810-1849

**Sonata in sol minore op. 65 per violoncello e pianoforte**

Allegro moderato

Scherzo. Allegro con brio

Largo

Finale. Allegro

ROBERT SCHUMANN

1810-1856

***Fünf Stücke im Volkston* op. 102 per violoncello e pianoforte**

*Vanitas vanitatum*

*Langsam*

*Nicht schnell*

*Nicht zu rasch*

*Stark und markirt*



GIOVANNI SOLLIMA

1962

***La folia* per violoncello solo**

BOHUSLAV MARTINŮ

1890-1959

**Variazioni su un tema di Rossini  
per violoncello e pianoforte**

HEITOR VILLA-LOBOS

1887-1959

**Bachiana Brasileira n. 5 per voce e 8 violoncelli**

Aria (Cantilena)

Dança (Martelo)

## VIOLONCELLO E FOLLIA

martedì 19 novembre 2013, ore 20.30

MICHELANGIOLO MAFUCCI  
violoncello

GIOVANNI DORIA MIGLIETTA  
pianoforte

VALENTINA CHIRICO  
voce

FABRICE DE DONATIS  
EDUARDO DELL'OGGIO  
FABIO FAUSONE  
AMEDEO FENOGLIO  
ALINE PRIVITERA  
FILIPPO TORTIA  
MANUEL ZIGANTE  
violoncelli

CONSERVATORIO "GIUSEPPE VERDI"  
Piazza Bodoni 6 Torino  
Ingresso libero

FRYDERYK CHOPIN

**Sonata in sol minore op. 65 per violoncello e pianoforte**

Chopin compose la sua Sonata op. 65 nel 1847, due anni prima di morire. Sulle sue spalle c'erano tanti carichi pesanti: la lontananza dalla patria polacca, abbandonata nel 1830 per fare fortuna in Europa, una sfortunata vicenda sentimentale con la scrittrice George Sand, e una malattia ai polmoni che lo costringeva da anni a un inesorabile conto alla rovescia. Uno dei pochi amici fedeli era il musicista August-Joseph Franchomme: tutti a Parigi andavano pazzi per il suo violoncello. Con Chopin il legame era solido fin dal 1831. Alla base dell'amicizia c'era la musica, naturalmente: la collaborazione fu intensa sulle partiture del *Gran duo*, dell'*Introduzione e Polonaise* op. 3, e anche sulla preparazione di un catalogo tematico preciso e minuzioso. Ma Franchomme sentiva un particolare trasporto per Chopin: lo aiutava a gestire le questioni finanziarie, gli stava vicino nei momenti acuti della malattia, e sapeva sempre trovare le parole giuste per confortarlo. Il 30 ottobre del 1849 usciva dalla chiesa della Madeleine portando sulle spalle la bara del compositore defunto. La *Sonata* op. 65 nacque dunque in omaggio a quest'amicizia. Il manoscritto testimonia molti ripensamenti. Chopin non era convinto del suo lavoro: «Della mia sonata per violoncello a volte mi sento soddisfatto, a volte insoddisfatto. La accantono, poi la riprendo». Franchomme ci mise senza dubbio del suo, spronando l'amico a completare il lavoro. Chopin, che lontano dal pianoforte arrancava, fece fatica, ma alla fine portò a termine la stesura; e l'attaccamento all'opera è testimoniato da un episodio riportato da vari biografi: pare che sul letto di morte Chopin abbia chiesto proprio a Franchomme un'esecuzione parziale della Sonata,

poco dopo aver ricevuto l'estrema unzione.

La pagina è senza dubbio un capolavoro della letteratura cameristica. E resterà sempre un unicum nel suo genere per una natura misteriosa, in cui il pianoforte tenta a fatica di reprimere la sua inclinazione al solismo. Difficile capire come mai alla prima esecuzione pubblica del 1848 le forbici siano cadute sul primo movimento: sembra proprio questa difatti la pagina più interessante della composizione, con il suo sonatismo imprevedibile, cangiante e – in alcuni casi – anticipatore dell'impressionismo. Cuore pulsante della composizione è il *Largo*, nel quale emerge tutta la cantabilità lirica dei *Notturmi*.

ROBERT SCHUMANN

***Fünf Stücke im Volkston* op. 102 per violoncello e pianoforte**

Quella dell'interesse romantico nei confronti del popolare è una storia complessa. Sulla carta Schumann e compagni vedevano nelle tradizioni folkloriche un prezioso museo a cielo aperto. Ma non erano certo i tipi giusti per rimboccarsi le maniche, e andare in giro per le campagne armati di carta e penna. Dunque il popolare che emerge dalle loro composizioni è filtrato dal pensiero colto. Questo si sente particolarmente nei *Fünf Stücke im Volkston*, che sono sì ispirati al folklore, o meglio all'idea del folklore che gli artisti dell'Ottocento si erano fatti, senza però rinunciare al linguaggio proprio della scrittura d'arte. Questi pezzi, nati tra il 1848 e il 1849, hanno tutte le caratteristiche essenziali della poetica schumanniana: l'umorismo, la cantabilità da lacrime agli occhi, la fisionomia miniaturistica, e quell'immediatezza espressiva che arriva

al cuore senza troppi giri di parole. Se facessero parte dei *Fantasiestücke* forse non ci stupiremmo troppo: perché il loro universo emotivo è vicino a quei voli dell'immaginazione che solo Schumann nell'Ottocento sapeva far spiccare al suo pubblico.

GIOVANNI SOLLIMA

### *La folia per violoncello solo*

Compositore e violoncellista, Sollima è oggi uno dei nomi più interessanti della scena contemporanea. I suoi brani, spesso legati alla scrittura violoncellistica, cercano di estrarre nuove risorse espressive dagli strumenti di sempre. *La folia* ci prova, prevedendo una curiosa scordatura, che rende identica la tensione delle due corde più gravi dello strumento. Si crea così una strana situazione armonica, che forza i confini del registro basso; quasi come se il violoncello riuscisse a fondersi con il contrabbasso. Il titolo allude a una danza portoghese, nota nel XVI secolo per una sfrenatezza che sembrava rendere folle chiunque la ballasse. Intorno al 1670 la follia divenne una composizione dal carattere severo, estranea alla rumorosa fisionomia della tradizione precedente, e capace di ispirare Corelli e Vivaldi. Ma la sua storia durò fino a Cherubini, Liszt e Rachmaninov. La rivisitazione di Sollima ha certamente molti aspetti danzanti: in alcuni momenti l'anima del pezzo si fa esclusivamente ritmica. Ma l'allusione più esplicita alla follia viene proprio dalla fisionomia schizzata del pezzo, che alterna sfuriate violente e meditazioni evanescenti: un po' come se il compositore cercasse la stessa illogicità che contraddistingue il sogno.

BOHUSLAV MARTINŮ

### **Variazioni su un tema di Rossini per violoncello e pianoforte**

«Esterofilo in patria e nazionalista all'estero»; Franco Pulcini ha sintetizzato in una sola efficace frase molta della personalità musicale di Bohuslav Martinů. Boemo di origini modeste, è stato uno dei compositori più eclettici del secolo scorso; ebbe la fortuna di conoscere culture musicali estremamente influenti, incontrando la Parigi del Group des Six, gli ambienti universitari di Princeton, la deviazione neoclassica di Stravinskij e gli intellettuali della società italiana post-bellica. Ma per tutta la carriera dovette confrontarsi con una curiosa emarginazione culturale: dalle sue parti era considerato un compositore troppo allineato alle correnti occidentali, mentre all'estero tutti parlavano di lui come di un musicista imprigionato nel linguaggio della tradizione boema. Era inevitabile che un compositore così estraneo alle convenzioni divenisse un cittadino del mondo, a suo agio in ogni ambiente culturale: sfogliando il catalogo delle sue composizioni incontriamo *Danze ceche* (1931), opere da camera improntate alle forme della tradizione viennese, una *Jazz suite* (1928), una serie di *Estampes* (1958) di debussyana memoria e un brano strumentale intitolato *Commedia dell'arte* (1937).

Le sue *Variazioni* per violoncello testimoniano questa natura esterofila, rendendo omaggio a Rossini. Era il 1942, Martinů si trovava negli Stati Uniti, dove era stato costretto a rifugiarsi a causa degli eventi bellici. Il tema della composizione deriva dalla fusione di una melodia popolare polacca con la preghiera del quarto atto del *Mosé* di Rossini («Dal tuo stellato soglio»). Paganini nel 1818 aveva scritto un ciclo di variazioni

sulla stessa idea; Martinù conosceva tale lavoro e il suo atteggiamento denota una rivisitazione neoclassica di quel clima musicale: rielaborazioni lineari evitano ogni dispersione dal nucleo genetico del tema dato. Un ideale ritmico si pone come principio fondante dell'intera composizione. Il discorso attraversa tinte emotive diverse: dalla scansione netta dell'introduzione si giunge alla fragorosa conclusione brillante, passando attraverso la timida indecisione della terza variazione (Andante) e il leggiadro saltellare in punta di piedi della quarta (Allegro).

HEITOR VILLA-LOBOS

### **Bachiana Brasileira n. 5 per voce e 8 violoncelli**

In una classe di Conservatorio ci era anche stato; ma Heitor Villa-Lobos non era proprio il tipo. Anche il suo nome gridava l'appartenenza a un mondo diverso, più selvaggio ("lobo" in portoghese significa "lupo"). La sua aula di Conservatorio era la strada, con i suoi rumori, i suoi canti smodati e penetranti, la sua forza espressiva incapace di fare lunghi giri di parole. Furono i suonatori ambulanti di Rio de Janeiro a insegnargli la loro tecnica chitarristica. Furono gli anziani abitanti delle campagne brasiliane a iniziarlo alla melodia folklorica, alle radici di un emisfero culturale da sempre relegato ai margini del sistema musicale. In un mondo in cui i teatri erano "all'italiana", i balletti "alla francese", le società di concerti "all'inglese" e le forme della musica improntate alla tradizione classica viennese, chi non si identificava in quel canone era costretto a scavare nei tesori della propria terra. E così fece Villa-Lobos all'inizio del Novecento, taccuino alla mano, andando in giro per il suo Brasile. Raccolse centinaia di canzoni

indigene, senza però dimenticare in nessun momento i massimi riferimenti della cultura occidentale. Nacque così un compositore unico, capace di fondere colto e popolare in un amalgama indistinguibile.

È proprio questo il cocktail delle *Bachianas Brasileiras*: nove composizioni per organici diversi (composte tra il 1930 e il 1945), che coniugano le forme e il linguaggio di Johann Sebastian Bach agli stilemi più caratteristici della musica brasiliana. La quinta pagina della raccolta (nata tra il 1938 e il 1945) è scritta per un organico molto particolare: soprano e violoncello solisti, mescolati a un ensemble di violoncelli (protagonisti già della prima *Bachiana Brasileira*). L'*Aria*, su testo di Ruth Valadares Corrêa, nelle sezioni vocalizzate ha la stessa quadratura melodica delle analoghe pagine bachiane; il violoncello sembra raccogliere l'antico ruolo dello strumento 'obbligato'; ma l'accompagnamento in pizzicato ha qualcosa delle danze popolari che la cultura latina ha sempre portato in giro per il mondo. Molto più inquieto è invece il clima della successiva *Danza (Martelo)*, in cui il soprano, sui versi di Manuel Bandeira, procede a scatti nervosi, lasciandosi dietro alle spalle uno stato di eccitazione fuori controllo.

ANDREA MALVANO

MICHELANGIOLO MAFUCCI Nato a Torino nel 1986 si è diplomato con il massimo dei voti presso il Conservatorio di Cuneo sotto la guida di Dario De Stefano, dopo aver iniziato con Antonio Mosca e Marco Ferrari al Suzuki Talent Center e al Conservatorio di Torino. All'età di 16 anni è stato invitato al Festival «Classic in Styria». Collabora con l'Orchestra Sinfonica della Valle d'Aosta, l'Orchestra Archi De Sono, la Camerata Ducale e, in veste di primo violoncello, con l'Orchestra Sinfonica Siciliana. Nell'agosto del 2008 ha eseguito il *Concerto in do maggiore* di Haydn nei festival di Sacile Musica e Saturnia Musica ed è stato invitato a collaborare con la Britten-Pears Orchestra di Aldeburgh. Nell'estate del 2010 ha collaborato con i virtuosi della camerata Lisy e in luglio 2011 ha eseguito *Violoncelles Vibrez* di Sollima con l'orchestra Archi De Sono. Grazie al sostegno della De Sono (2008-2010) ha conseguito a pieni voti il diploma concertistico presso la Haute École de Musique di Losanna nella classe di Patrick Demenga. Ha frequentato inoltre corsi di perfezionamento musicale dell'Accademia di Imola. Ha ricevuto la borsa di studio dalla fondazione CRT per il master dei talenti. Dal 2012 è violoncellista stabile dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.

GIOVANNI DORIA MIGLIETTA Nato a Imperia, ha iniziato lo studio del pianoforte con il padre e successivamente si è diplomato con il massimo dei voti al Conservatorio di Genova sotto la guida di Lidia Baldecchi Arcuri. Successivamente si è perfezionato all'Accademia di Pinerolo con Laura Richaud e ha studiato per tre anni presso la Sommerakademie di Cervo con il pianista Arnulf von Arnim. Nel 2010, durante il BSI Monaco Music Master, è stato scelto da Jean Bernard

Pommier per eseguire il *Concerto* n. 2 di Saint-Saëns con l'Orchestra Filarmonica di Montecarlo presso l'Auditorium Ranieri III di Monaco. È stato premiato in concorsi pianistici internazionali, ha suonato per MITO Settembre Musica, l'Unione Musicale di Torino, la Società dei Concerti di Milano, le Serate Musicali di Milano, l'Ibiza Piano Festival, il Festival di Cervo, l'Altdorf Spring Festival (Svizzera), il Centre Culturel Français di Friburgo. Come solista ha suonato con orchestre quali la Milano Classica, la Filarmonica di Torino, la Filarmonica 900 del Teatro Regio di Torino. Dal 2008 studia sempre presso l'Accademia di Pinerolo sotto la guida di Enrico Pace. Nel 2010 è stato borsista della De Sono.

VALENTINA CHIRICO Ha compiuto gli studi presso il Conservatorio di Musica «N. Piccinni» di Bari, laureandosi con lode in canto lirico. La sua tesi e il suo concerto finale erano entrambi dedicati a Ingmar Bergman. È stata finalista al I Concorso Lirico Internazionale «Città di Magenta». Recentemente ha eseguito come soprano solista la *Mariazellermesse* di Joseph Haydn per la Scuola «Rudolf Steiner» di Origlio (Lugano) e nella Chiesa Santa Maria delle Grazie al Naviglio a Milano, diretta dal Peter Appenzeller. Si dedica intensamente allo studio del repertorio novecentesco e della produzione liederistica.

# DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

## Presidente

Carlo Pavesio

## Vice Presidente

Benedetto Camerana

## Direttore Artistico

Francesca Gentile Camerana

## Amici della De Sono

Anna Accusani Trossi

Domitilla Baldeschi

Francesco Bernardelli

Bruno e Maria Luisa Bonino

Cristina Camerana

Marco Camerana

Niccolò Camerana

Annibale e Consolata Collobiano

Carlo Cornacchia

Antonia Ferrero Ventimiglia

Lucrezia Ferrero Ventimiglia

Arnaldo Ferroni

Paolo Forlin

Daniele Frè

Italo e Mariella Gilardi

Mario e Gabriella Goffi

Lions Club Torino La Mole

Riccardo Malvano

Fany Maselli

Mariella Mazza Midana

Carina Morello

Tiziana Nasi

Roberta Pellegrini

Carola Pestelli

Fabrizio Ravazza

Franca Saretto

Silvia Sodi

## Soci

Carlo Acutis

Vittorio Avogadro di Collobiano

Maurizio Baudi di Selve

Benedetto Camerana

Flavia Camerana

Giovanni Fagioli

Luca Ferrero Ventimiglia

Gabriella Forchino

Gianluigi Gabetti

Gabriele Galateri di Genola

Alberto Emilio Gavotti

Enrico Gentile

Francesca Gentile Camerana

Paola Giubergia

Fabrizio Manacorda

Giorgio Marsiaj

Beatrice Merz

Guido Mazza Midana

Silvia Novarese di Moransengo

Remo Morone

Carlo Pavesio

Giuseppe Pichetto

Flavio Repetto

Federico Spinola

Thomas Tengler

Camillo Venesio

